

.11
Sch.

MEMORIA

DELL'AUDITORE

PIETRO CIACCHERI



FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO

diretta da Giuseppe Polverini

—
1870

Les hommes de bien sont rares,
ils s'en vont, et on n'en voit
pas venir des pareils

EUGENIE DE GUERIN. *Journal*.

Li uomini dabbene lasciano morendo un desiderio, che abbisogna nei provetti di conforto, e nei giovani di alimento. Se è grato conservare nella tela o nel marmo le loro sembianze quasi rapite alla morte, è utile avere nella memoria delle azioni lo specchio dell'anima che rimane un esemplare domestico, e desta nei nipoti non degeneri gentil vanto e nobile emulazione.

Questi pensieri, una preghiera che mi fece forza al cuore, e l'affetto di collega, mi consigliarono a scrivere dell'Auditore Pietro Ciaccheri, nome caro

a tutti quelli che hanno in pregio la bontà che si nasconde e quasi ignora se stessa. La sua Vedova, riconoscendo in queste pagine il ritratto spirituale del marito, proverà la mesta consolazione delle lacrime e della speranza, e i figli avranno in quelle un titolo e un diploma di vera nobiltà.

Da Antonio Ciaccheri e da Giovanna Ponsi nacque egli nella terra di Calci nel dì 4 Agosto 1802. È noto ai Toscani quanto il Padre illustrasse la nostra Magistratura. Prima Auditore, poi Presidente della Ruota Criminale di Firenze, appartiene alla onorata schiera, di quei sapienti che interpretarono le leggi di Pietro Leopoldo, e inserirono nella Giurisprudenza quello spirito di umanità che è la forma sostanziale del Codice penale Toscano, e tutti sperano di ritrovare in quello che or si prepara per tutta Italia.

Sotto il magistero di un tal Padre, la educazione di Pietro fu ordinata a svolgere egualmente le due nature nostre, le quali abbisognano di mutuo soccorso, perchè qualunque attende a coltivare le sole facoltà del corpo o dello spirito, guasta la divina opera dell'uomo, la quale è stupenda per l'armonica perfezione delle sue parti. Così fino da fanciullo era fatto passare dallo studio ai giuochi e alli esercizi della ginnastica, dei quali tanto si piacque, che divennero siccome solea dire, *la sua*

passione providenziale, perchè gli fruttarono sanità e innocenti distrazioni nell'età de' pericoli.

Alle scuole Pie e all'Università fu caro ai Maestri e stimato dalli Scolari, i quali nel giudicare i loro compagni di studio sono infallibili e presaghi. Non conobbe quella emulazione, che troppo spesso divampa nelli animi valorosi in superbia, e nei volgari in livore e odio. Per lui furono stimolo allo studio motivi più nobili, il sentimento del dovere e il diletto, imperrochè per le menti sane ogni verità ha attrattive ineffabili, e argomenta ignoranza ed ignavia il disprezzo per alcuna delle scienze, essendo tutte emanazioni e quasi fulgori della verità essenziale e prima che è Dio.

Quando ebbe compito il corso accademico nella facoltà legale, ritornò nel seno della famiglia non punto mutato di cuore, avvalorato nella bontà dalla ragione, e nella ragione dalla bontà. Intraprese li studj pratici sotto la sapiente direzione dell' Avv. Schipissi, e all'età di ventiquattro anni fu detto Avvocato. Il Padre che conosceva la mitissima di lui natura desiderò che si volgesse alli impieghi, perchè i tempi di profonda pace e la piccolezza dello Stato consentivano al Governo di essere paternità, e sperava che il proprio grado, e il credito di cui godeva presso il Granduca, ne avrebbero spianato al Figlio la via. E si appose, perchè, dopo un anno Pietro

fu eletto Commesso nella Presidenza del buon Governo, istituzione, di cui il bel nome spiega lo scopo e la moralità.

Era allora Presidente quel Torello Ciantelli che divenne poi segnacolo di contraddizione, e di odio, sebbene sotto il suo reggimento trovassero in Toscana asilo li emigrati politici di tutta Italia, che poi vi ebbero anche onori e uffici con ricco stipendio. A quel Dicastero erano chiamati i giovani meglio promettenti affinchè v'imparassero lo spirito, il tenore e le tradizioni del Governo, e divenissero idonei alli impieghi di alta Polizia. Il nostro Pietro vi fu riconosciuto qual era buono senza mollezza, accorto senza malignità, prudente senza artificio. Il Presidente che di uomini assai s'intendeva fece al Padre di lui il presagio che, quando fosse divenuto Magistrato, li atti della sua amministrazione sarebbero stati creduti giusti anche da quelli che ne avessero provato il rigore, e lo promosse senza esitazione al Vicariato di Radda, impiego modesto se si guardi al luogo, ma assai importante se ai molti e delicati uffici; imperocchè nel Vicario fossero riunite l'autorità governativa, la direzione de' Processi Criminali, la Giurisdizione in primo grado di tutte le Cause Civili, la soprintendenza alle Tutele, e tutta la Giurisdizione volontaria. Era una Magistratura rispet-

tabile e rispettata, siccome quella che aveva, non un piccol frammento d'una impotente autorità, ma la prerogativa del primo giudizio in quasi tutti i rami della pubblica amministrazione.

Il Padre aiutava il magistrato novello con istruzioni scritte che sono la più bella apologia e il più compiuto commentario della istituzione dei Vicarj Toscani.

In quelle gli disegnava anche il quadro de' suoi doveri rammentandogli di essere nel suo Territorio il rappresentante di un Sovrano che ambiva alla gloria di padre del suo popolo, che il buono impiegato deve riflettere le virtù e temperare i difetti del Governo, il quale è stimato quale lo fanno essere e sentire i depositarj dell'autorità, che ogni Magistratura è un secondo sacerdozio, moltiplica al Magistrato i doveri, scema la libertà, ed esige sacrificj. Pensasse, aggiungeva, a mostrarsene degno collo studio, colle virtù, e coi buoni esempi, i quali quando scendono dall'alto non rimangono mai senza frutto e senza imitatori, aspirasse alla vera gloria che viene dalla pratica della giustizia, desiderasse la gratitudine delli Amministrati e la lode del Governo senza ambirle, e coll'animo preparato a non ottenerle, e ad esser contento della buona coscienza. Quelle sapienti istruzioni che rammentano i consigli del Mentore di Fénélon al suo Telemaco,

furono l'ultimo testamento e quasi l'addio del suo buon Padre, il quale poco dopo morì. Pietro le custodì come cosa sacra, più che nell'archivio domestico, nel cuore, e fece di esse il suo manuale pratico e quasi il suo itinerario nella vita ufficiale.

Niuno fece mai uso più moderato di quell'arbitrio governativo, che per molti è tentazione alla prepotenza. La sua polizia preventiva era e appariva esercizio della carità. Accessibile a tutti sempre e senza fasto, non riconobbe altro merito che quello della probità e della ragione, le quali sole ebbero da lui omaggio e preferenza. E i suoi atti di rigore mostrarono sempre, non l'uomo che si adira, ma la Legge che punisce. Per tal modo riuscì a risolvere il difficil problema del buon Governo, conciliando l'adempimento di tutti i doveri colla soddisfazione delli amministrati, e in premio di questa bella prova si ebbe l'onore di ritornare desiderato a quella Presidenza ove aveva fatto il tirocinio, e di ritornarvi in un grado che lo ammetteva ai segreti dell'alta Polizia.

Frattanto si compiva in Toscana la grande riforma del 1838, per la quale l'Autorità Governativa rimase separata e quasi sopraffatta dalla Giudiziarìa. Leopoldo Secondo cedè alla seduzione delle lodi, e preso d'amore per le sue novità pareva non facesse più stima delle istituzioni e delli uomini

antichi, immemore che le une e li altri avevano fatto la gloria de' suoi tredici anni di Regno. Le magistrature giudiziarie erano negate ai Vicarj e offerte a' giovani Avvocati perchè avevano il merito di non aver trattato ufficii di Polizia. Aurelio Puccini Presidente della Consulta, che sentiva per le cose francesi un'ammirazione pari al disprezzo in che le ebbe Vittorio Alfieri, soleva dire *esser necessarij a cose nuove uomini nuovi*, senza pensare che le novità prudenti e durevoli sono svolgimento graduale delli ordini antichi, che niuno è più idoneo ad attuarle delli uomini fatti dall'esperienza maturi, imperocchè li inesperti non conoscendo l'antico, non possono intendere il nuovo, e non divengono abili che dopo essere caduti in molti errori, e aver cagionato molti danni. Il Ciaccheri era compreso nella proscrizione perchè aveva la indegnità d'essere stato Vicario, ma siccome godeva bella fama di giusto e di mite, fu tra i pochissimi che entrarono non chiedenti ma desiderati nei nuovi Collegi giudicanti, comechè necessarij per istruire i neofiti del Processo Criminale.

Per venti anni presiedè la sezione Criminale nei Tribunali d'Arezzo, di Pisa e di Firenze con sapienza e integrità degne del suo nome, degne del figlio del Presidente Antonio Ciaccheri, rispettando siccome doveva nei Colleghi i suoi eguali,

perchè i Giudici quando premono il Tribunale non han superiore. Non corse mai il palio delle promozioni. Sapeva che si vince colle arti dell'ambito, che giudice della vittoria è il favore, ed egli ignorava ed abborriva da quelle arti, e gli era

. duro calle
Lo scendere e 'l salir per le altrui scale.

Perciò ebbe il costume di far largo con riso filosofico ai corridori, e senza invidiare i vincenti, fu sempre contento del suo grado.

Nel 1858 gli mancarono le forze che gli aveva prostrato non l'età ma il cordoglio. Desiderò di uscire dalla vita pubblica, e quando ebbe ottenuto il riposo si chiuse per sempre nel santuario della famiglia a portarvi la croce della sventura. Ora mi conviene narrare brevi gioie e lunghi dolori.

Fino dall'anno 1828 aveva tolto in moglie la Sig. Leopolda Nasi fanciulla adorna di singolare beltà e gentilezza. La loro unione felicissima per mutuo amore, fu presto rallegrata dalla prole, e a compiere la loro felicità Pietro si ebbe dal testamento di un amico il dono di facoltà non mediocri. Tutto sorrideva ai coniugi Ciaccheri, quando li immerse nel lutto la morte del loro primogenito. Rimaneva un altro figlio, e sulla cara vita di questo si raccolsero le loro speranze. Per lui tutte le

cure che l'affetto poteva suggerire al cuore dei genitori fatti trepidi dalla recente disgrazia. Crebbe delizia e quasi idolo de' suoi, e quando fu adulto, si elesse una sposa insigne per virtù e per natali. Nacquero figli, sopravvenne alla sposa eredità non sperata. Pareva ritornata nella famiglia l'aurea felicità. Ma ahimè! una sventura nuova e più terribile mutò per sempre la gioia in pianto. Si vide ad un tratto oscurarsi al figlio il sereno dell'intelligenza. La nube che pareva rara e passeggera si addensò, e produsse un eclissi mentale che sempre dura. Così la sposa rimase quasi vedova, i figli quasi orfani, e il povero Pietro? oh! gli parve sentirsi ferito a morte, e dovè abbandonare l'impiego.

Da quel giorno sparve per sempre il riso dalle sue labbra, sentì il peso della mano di Dio, e la sua vita divenne un esercizio continuo della carità nella famiglia e fuori! Assunse i difficili ufficii di padre verso i nipoti, di consolatore e sostegno della moglie e della nuora, sebbene si sentisse inconsolabile. Andava per le vie di Firenze pallido in volto in compagnia del figlio, senza avere il conforto dei mutui colloquj. Tanta sventura destava pietà e reverenza. Più volte gli vidi spuntare una lagrima furtiva che il dolore gli spremeva e l'obbligava a nascondere. Chiese in principio distrazioni alla cam-

pagna e alle cure del patrimonio, ma invano, perchè gli stava sempre presente la sua infelicità, e quello spettacolo gli manteneva aperta la piaga del cuore, e lo faceva grondar sangue. Nella sola Religione trovò il balsamo desiderato. Le vite degli uomini illustri del Cristianesimo delle quali faceva assidua lettura, pare che lo ritemprassero spiritualmente. Meditando quei sublimi archetipi di virtù, fece giusto giudizio della sua sorte, e sentì nascersi nell'animo una volontà più forte del dolore; così potè negli ultimi anni attendere al governo della famiglia. Vide germogliare e fiorire nella mente e nel cuore de' nipoti ancor teneri i semi che vi aveva sparsi la sua educazione, e gustò di loro le dolci primizie. Felici se vorranno specchiarsi nelle virtù dell' Avo, e imitarle!

Quando la sua salute incominciò ad essere inferma, distribuì col testamento le sostanze ai nipoti, premiò la consorte dell'amorosa compagnia nelle gioje e nelle afflizioni, premiò dei fedeli servigj i familiari. Aspettava l'ultima ora con cristiana trepidazione consolato dalla buona coscienza, e vi si apparecchiava moltiplicando, coll'ansia dell'uomo cui manchi il tempo, le pratiche religiose e le opere di carità. È degno d'esser ricordato come egli rinunziasse ad una eredità a favore di parenti poveri.

Nel dì 12 febbrajo 1870 era contento della salute più dell'usato, allorchè lo assalse improvvisamente un acuto dolore allo stomaco e al capo che l'arte giudicò effetto di male di gocciola, e dopo pochi istanti rese l'anima a Dio tra le braccia della nipote trilustre. La morte improvvisa che è un dei gastighi di Dio, fu per Pietro Ciaccheri, di cui la vita era stata negli ultimi anni una continua preparazione alla morte, dono della sua misericordia.

Lo piansero gli amici e tutti quanti lo conoscevano, e molti vollero accompagnare la sua spoglia al Cimitero dell'Antella ove riposa.

Così i buoni che son rari se ne vanno, e non si vede venire chi li somigli.

GAETANO BANDI.



